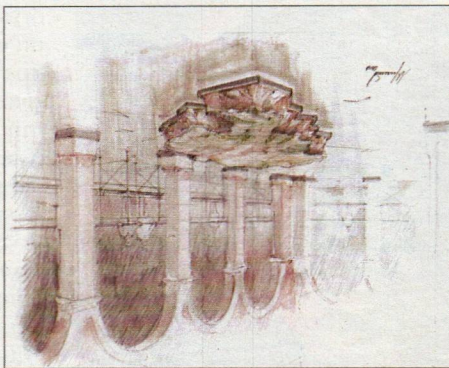


Dinnanzi alle grandi tragedie, l'arte ha sempre giocato un ruolo di rinascita, quello che, declinando la vita contro la morte, spinge all'emersione della sopravvivenza. È il processo tra teatrale e scultoreo che hanno tentato Kusturica e Materic per definire il vuoto mortale che circonda la Serbia, terra isolata e sospesa tra crimini di guerra, paesaggio di morte, dove la natura è come gli altri continenti attraverso le sbarre. In trattata come un animale da zoo che guarda te in evidenza la condizione di una cultura cente i rumori orrendi della guerra, che mette a quel paese. Un gesto, reso maggiormente di confinamento che il mondo ha decretato a quel paese. Un gesto, reso maggiormente di confinamento che il mondo ha decretato

ra e strategie politiche internazionali. Ecco quindi una stanza o una gabbia lager, ricavata tra le colonne del granato medievale Almudin e circondata da filo spinato, al cui interno si muove una landa desolata, i cui forni ricordano il tedè della Serbia. I gi di Giovanni inteso fa notare chiaramente il lo al funerbandono e



Millenco Jeremic, "A land looking at a continent"

pletamente essicca-
ta, l'unica speranza
è affidata alla pre-
senza di un bianco
consiglio che è sim-
bolo di sacrificio sa-
crale, ma anche se-
gno di rinnovamen-
to perpetuo di vita.

**EMIR KUSTURICA MILADEN
MATERIC**
ALMUDIN, BIENNALE DI
VALENCIA, VALENCIA, FINO
AL 20 OTTOBRE

AL 20 OTTOBRE

di Alessandra Mammi

Artbox



Fino al 28 ottobre. Per qualcuno è il nostro Munch, il pittore che comunque ha meglio messo a fuoco la drammaticità della follia. I devianti di Lorenzo Viani, le sue immagini di cliniche e manicomi, i suoi paesaggi desolati e ossessivi, e persino i Carnevali della sua Viareggio sono il ritratto della sofferenza umana e insieme il mani-

AI CONFINI DELLA FOLIA

Espressionismo.

Sopra: Lorenzo Viani, "Vecchio marinaio" 1907. Sotto: Roy Lichtenstein, "Still life with Picasso", 1973

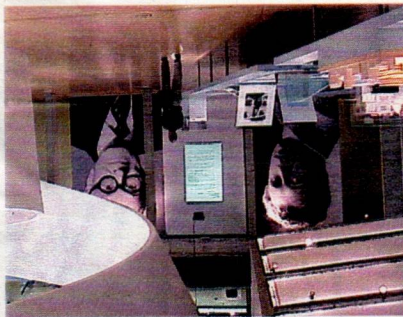


della mente".

Fino al 23 settembre. Con Picas-

la Fondazione Mazzotta di Milano con la mostra "Omaggio a Picasso". Manzù preferisce il Picasso del ritorno all'ordine, Mirò non si sposta dal suo stile ma ne riscrive la firma, Hockney lo trasforma in erma, Christo ne impacchetta una scultura, Warhol preferisce immortalare la figlia Paloma, Lichtenstein lo traduce in un cubo-fumetto. Comunque sia: tutti in ginocchio.

Ma non fino agli ultimi anni della sua vita. Dopo la sua morte, nel 1963, suo figlio portò a termine il progetto per il centro congressi olandese.



La mostra di J. J. Oud e Philip Johnson all'Istituto olandese di architettura a Rotterdam

del Fronte provapitale della cultura del una sorta di Volantia con una mostra-dia- ta dal segretario d e Philip Johnson. John- per intervenc Oud durante il viaggio in Eu- quar con lo storico Henry-Russell Hitch- cock, nel 1930, in preparazione della mo- stra sull'international style: fra i due nac- que una grande amicizia. L'esposizione curata dallo stesso Johnson ultranovan- tenne, racconta di Oud dai primi disegni e appunto, la casa sul mare a Scheveningen del 1917, non realizzata, o la fabbrica di Purmerend (1919), ai primi edifici Izoek Van Holland del 1924 o Liefhock del '25, costrui- ti mentre era architetto del Comune di Rotterdam. L'apprendistato è in una Olanda dominata da grandi figure, de Ba- zal, Lanweriks, Berlage. La mostra al N.A.I. (Isti- tuto olandese di archi- tettura), nella East Gal-

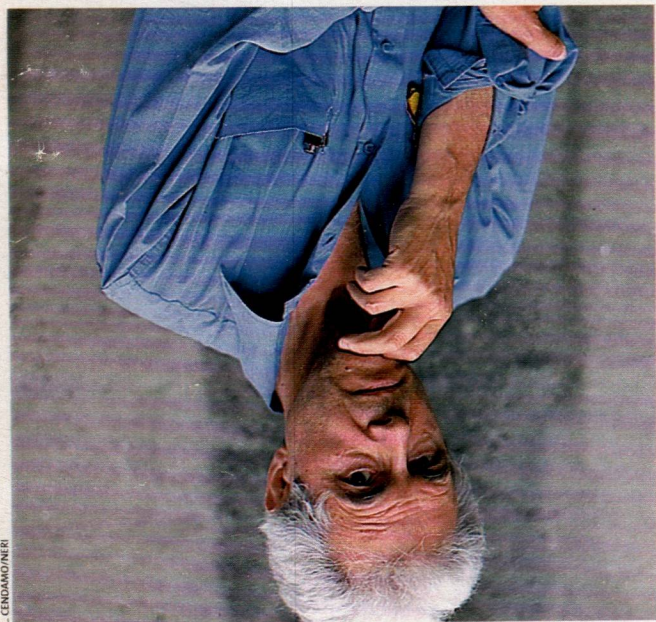
pre stato in più
più di tanti nostri
Infatti, sul fronte
ha militato nella
Sommacampana
stazione Termin
kasas

TURA

tile, siamo olandesi!

Il bosco del bene e del male

di Marco Belpoliti



Giuliano Scabia

Scrivere lettere a un lupo, per raccontargli piccoli avvenimenti quotidiani, sensazioni, immagini, un viaggio in terra greca e persino l'uccisione del lupo stesso. Questo piccolo libro di Giuliano Scabia, "Lettere a un lupo", è insieme un poemetto in prosa e un racconto. E altro ancora, come scoprirà il lettore curioso, quando avrà per le mani questo gioiello di prosa italiana, formata senza essere leziosa, sapori senza essere eccessiva, forte senza rinunciare alla delicatezza. Scabia è una delle figure più singolari del teatro italiano del dopoguerra, e dunque della letteratura. Anzi, ne è uno dei padri fondatori. Un padre così discreto che è riuscito in questi quarant'anni a non farsi divorare dai suoi figli rissosi e litigiosi. Egli ha scelto di percorrere una strada tutta sua, a margine delle istituzioni ufficiali (teatri stabili, riviste, case editrici, premi letterari) così che adesso, a 66 anni è ancora un inafferrabile folletto, un attore e regista, poeta e scrittore (lo scorso anno è uscito il suo bellissimo romanzo "Lorenzo e Cecilia"). Il lupo con cui dialoga G., estensore delle missive, non è solo e tanto un abitatore di campagne o boschi toscani emiliani, il fratello di san Francesco, quanto piuttosto una qualità dell'animo umano. E la bestia feroce che abita in noi. Nell'interloquire con lei, Scabia non cede però alla psicologia, anzi, le è alieno ed estraneo. Lo scrittore padovano è un poeta e un narratore mitico. Come è possibile esserlo nel XXI secolo? Non erano forse fuggiti gli dei? Semplicemente dando voce alla "visione". Il lupo è insieme un essere bestiale e una divinità. Scabia lega insieme cielo e terra, dei ed esseri mortali. Questa opera in prosa ci parla del destino assoluto e incomprensibile di bestie e di uomini, della stupidità dell'uomo di fronte alla natura, dell'incapacità di ritrovare le strade dell'amore senza rinunciare alla ferocia e alla spietatezza.



GIULIANO SCABIA, "LETTERE A UN LUPO", CASAGRANDE, PP. 71, LIRE 18 MILA.

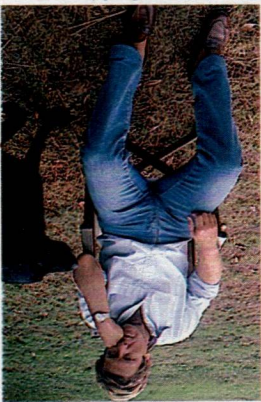
Freschi di stampa di Mario Fortunato

EUSABETH SANXAY HOLDING, "UNA BARRIERA DI VUOTO", SELLERIO, PP. 284, LIRE 18 MILA.

Tempo di vacanze e tempo di vecchi libri gialli da riscoprire. Questo della scrittrice americana scomparsa nel 1955 era già uscito da Feltrinelli nei lontani Sessanta. Nel '49 Max Ophüls ne aveva tratto un bellissimo film, "The Reckless Moment", come ci ricorda Roberto Cocchi nella sua utile postfazione. Il racconto scorre ipocritosa opera prima che molti ecologisti e no global dovrebbero

FRANCO MATTEUCCI, "LA NEVE ROSA", BARDINI & CASTOLDI, PP. 159, LIRE 22 MILA.

Sopratutto nel modo di costruire, il personaggio della protagonista, Lucia Holley. Tuttavia qualcosa non è esattamente a fuoco, e il finale pur troppo un po' delude.



Giorgio Montefoschi

GIORGIO MONTEFOSCHI E SUSANNA NIRENSTEIN, "UN SOLO DIO, TRE VERITÀ", MONDADORI, PP. 229, LIRE 30 MILA.

Le tre verità sono quelle delle religioni monoteiste: araba, ebraica e cristiana. I due autori (scrittore e giornalista) ci aiutano a capire meglio quali sono i confini che separano un credo dall'altro. Dialogando con Claude Giffre, David Rosen e Mustafa Abu Sway, Montefoschi e Nirenstein non solo ci consegnano una bella riflessione sulla fede, ma ci indicano anche la chiave nascosta del conflitto arabo-israeliano.

È un libro da portare con sé, in vacanza, in mezzo ai boschi o in riva al mare; da leggersi lentamente, lasciando che il paesaggio intorno si trasformi poco a poco nella terra assolata di Dioniso o nelle selve ombrose di Artemide. Gli dei sono intorno a noi, suggerisce Scabia, se solo sappiamo vederli. E il bello di "Lettere a un lupo", come di "Teatro con bosco e animali" (Einaudi, 1987), suo antecedente, è che non c'è niente di sacrale o di magico. La lettera è visione. Dipende solo dalla nostra fantasia.

ALIAS
(ne IL MANIFESTO)
Sabato 7 luglio
2001

BERSAGLI

SCRITTORI-SETTANTA

SE SCABIA
RIAPRE IL DIALOGO
CON IL LUPO

di Graziella Pulce

Chiunque abbia letto *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* ricorderà il passo nel quale Robert M. Pirsig avverte: il pastore che andando ad uccidere il lupo si porta dietro il proprio cane deve stare ben attento, perché tra il cane e il lupo ci sono rapporti che il pastore potrebbe aver dimenticato. Semplice e pochissimo rassicurante, questa esortazione racconta tante cose sulla memoria genetica, sugli addomesticamenti e sulle parentele oscure che vincolano i viventi al di là delle loro diverse specificazioni. Tutto ciò per dire che Giuliano Scabia tocca corde remote del rapporto che l'uomo intrattiene con la propria immagine. Il primo nucleo di questo libro (pubblicato su «Alfabeta» nell'84) costituiva l'accesso a *Teatro con bosco e animali* (Einaudi, 1987) ed era indirizzato al lupo avvistato, braccato e infine ucciso dagli uomini. Dopo un'edizione, accresciuta, in volume miscelaneo (1989), e considerato che a quanto pare i lupi gradiscono ricevere corrispondenza, ora le *Lettere a un lupo*. Con nuove lettere escono sole da Casagrande (pp. 71, L. 18.000) e affrontano senza alcun cestino di provviste il bosco e la sua mitica

creatura. Questo lupo, la cui potenza soprannaturale è pari alla sua ferocia, è una figura mentale eloquente d'ombra e d'amore, e raccoglie molti tratti che si ripresentano sullo scenario di Scabia con frequenza dichiaratamente ossessiva. Anche dopo morto, il personaggio che si firma «G.» continua a scrivergli e ad aspettarne la bocca rossa e l'atroce ululato. Come dire che una volta entrati in contatto col soprannaturale ci si scopre in un cerchio dal quale non è più possibile uscire. Gli eventi sono percepiti in dettagli prima inimmaginabili: l'uccisione degli altri animali, il fuoco che si fa incendio (altra costante dell'immaginario di Scabia), l'abbattimento degli alberi. Nulla di moderno c'è nei gesti che vedono contrapposte le bestie umane alle altre forze della natura. E chi legge questo testo entra di colpo nel pieno di una scena primaria mai conclusa. Il confronto della bestia-uomo con le altre bestie evoca infatti gli spettri del sangue e della morte come cieco accadere, immutati dal paleolitico fino al secolo del bancomat. Nel fondo buio, il tema della carne, già oggetto indicibile di *Fantastica visione* (1988), dove si incrociano e si fecondano pulsioni di morte, di violenza e di sopravvivenza, ritualizzate nell'atto, sempre in qualche modo cannibalesco, del portare cibo alla bocca. A differenza dell'uomo, però, il lupo *sa e sa perché* abita una dimensione più ampia; e dunque non conosce la malinconia. Cosicché, in definitiva, all'animale è riconosciuto il compito di indicare la strada che porti quel suo compagno, bipede e implume, fuori dai vicoli ciechi che si è costruito: «sono sicuro che ci stai aiutando a ritrovare i fondamenti del gioco e dell'amore». Il corpo morto della civetta, «Atena della notte» – che doppia la scena della morte del lupo –, riapre il dialogo tra due mondi diventati comunicabili, ma ancora una volta ciò accade perché il più forte (l'animale) ha fatto all'altro dono completo e irreversibile di sé.

ALIAS
(ne IL MANIFESTO)
Sabato 7 luglio
2001

BERSAGLI

SCRITTORI-SETTANTA

SE SCABIA
RIAPRE IL DIALOGO
CON IL LUPO

di Graziella Pulce

Chiunque abbia letto *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* ricorderà il passo nel quale Robert M. Pirsig avverte: il pastore che andando ad uccidere il lupo si porta dietro il proprio cane deve stare ben attento, perché tra il cane e il lupo ci sono rapporti che il pastore potrebbe aver dimenticato. Semplice e pochissimo rassicurante, questa esortazione racconta tante cose sulla memoria genetica, sugli addomesticamenti e sulle parentele oscure che vincolano i viventi al di là delle loro diverse specificazioni. Tutto ciò per dire che Giuliano Scabia tocca corde remote del rapporto che l'uomo intrattiene con la propria immagine. Il primo nucleo di questo libro (pubblicato su «Alfabeta» nell'84) costituiva l'accesso a *Teatro con bosco e animali* (Einaudi, 1987) ed era indirizzato al lupo avvistato, braccato e infine ucciso dagli uomini. Dopo un'edizione, accresciuta, in volume miscelaneo (1989), e considerato che a quanto pare i lupi gradiscono ricevere corrispondenza, ora le *Lettere a un lupo*. Con nuove lettere escono sole da Casagrande (pp. 71, L. 18.000) e affrontano senza alcun cestino di provviste il bosco e la sua mitica

creatura. Questo lupo, la cui potenza soprannaturale è pari alla sua ferocia, è una figura mentale eloquente d'ombra e d'amore, e raccoglie molti tratti che si ripresentano sullo scenario di Scabia con frequenza dichiaratamente ossessiva. Anche dopo morto, il personaggio che si firma «G.» continua a scrivergli e ad aspettarne la bocca rossa e l'atroce ululato. Come dire che una volta entrati in contatto col soprannaturale ci si scopre in un cerchio dal quale non è più possibile uscire. Gli eventi sono percepiti in dettagli prima inimmaginabili: l'uccisione degli altri animali, il fuoco che si fa incendio (altra costante dell'immaginario di Scabia), l'abbattimento degli alberi. Nulla di moderno c'è nei gesti che vedono contrapposte le bestie umane alle altre forze della natura. E chi legge questo testo entra di colpo nel pieno di una scena primaria mai conclusa. Il confronto della bestia-uomo con le altre bestie evoca infatti gli spettri del sangue e della morte come cieco accadere, immutati dal paleolitico fino al secolo del bancomat. Nel fondo buio, il tema della carne, già oggetto indicibile di *Fantastica visione* (1988), dove si incrociano e si fecondano pulsioni di morte, di violenza e di sopravvivenza, ritualizzate nell'atto, sempre in qualche modo cannibalesco, del portare cibo alla bocca. A differenza dell'uomo, però, il lupo *sa e sa perché* abita una dimensione più ampia; e dunque non conosce la malinconia. Cosicché, in definitiva, all'animale è riconosciuto il compito di indicare la strada che porti quel suo compagno, bipede e implume, fuori dai vicoli ciechi che si è costruito: «sono sicuro che ci stai aiutando a ritrovare i fondamenti del gioco e dell'amore». Il corpo morto della civetta, «Atena della notte» – che doppia la scena della morte del lupo –, riapre il dialogo tra due mondi diventati comunicabili, ma ancora una volta ciò accade perché il più forte (l'animale) ha fatto all'altro dono completo e irreversibile di sé.

ALIAS
(ne IL MANIFESTO)
Sabato 7 luglio
2001

BERSAGLI

SCRITTORI-SETTANTA

SE SCABIA
RIAPRE IL DIALOGO
CON IL LUPO

di Graziella Pulce

Chiunque abbia letto *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* ricorderà il passo nel quale Robert M. Pirsig avverte: il pastore che andando ad uccidere il lupo si porta dietro il proprio cane deve stare ben attento, perché tra il cane e il lupo ci sono rapporti che il pastore potrebbe aver dimenticato. Semplice e pochissimo rassicurante, questa esortazione racconta tante cose sulla memoria genetica, sugli addomesticamenti e sulle parentele oscure che vincolano i viventi al di là delle loro diverse specificazioni. Tutto ciò per dire che Giuliano Scabia tocca corde remote del rapporto che l'uomo intrattiene con la propria immagine. Il primo nucleo di questo libro (pubblicato su «Alfabeta» nell'84) costituiva l'accesso a *Teatro con bosco e animali* (Einaudi, 1987) ed era indirizzato al lupo avvistato, braccato e infine ucciso dagli uomini. Dopo un'edizione, accresciuta, in volume miscelaneo (1989), e considerato che a quanto pare i lupi gradiscono ricevere corrispondenza, ora le *Lettere a un lupo*. Con nuove lettere escono sole da Casagrande (pp. 71, L. 18.000) e affrontano senza alcun cestino di provviste il bosco e la sua mitica

creatura. Questo lupo, la cui potenza soprannaturale è pari alla sua ferocia, è una figura mentale eloquente d'ombra e d'amore, e raccoglie molti tratti che si ripresentano sullo scenario di Scabia con frequenza dichiaratamente ossessiva. Anche dopo morto, il personaggio che si firma «G.» continua a scrivergli e ad aspettarne la bocca rossa e l'atroce ululato. Come dire che una volta entrati in contatto col soprannaturale ci si scopre in un cerchio dal quale non è più possibile uscire. Gli eventi sono percepiti in dettagli prima inimmaginabili: l'uccisione degli altri animali, il fuoco che si fa incendio (altra costante dell'immaginario di Scabia), l'abbattimento degli alberi. Nulla di moderno c'è nei gesti che vedono contrapposte le bestie umane alle altre forze della natura. E chi legge questo testo entra di colpo nel pieno di una scena primaria mai conclusa. Il confronto della bestia-uomo con le altre bestie evoca infatti gli spettri del sangue e della morte come cieco accadere, immutati dal paleolitico fino al secolo del bancomat. Nel fondo buio, il tema della carne, già oggetto indicibile di *Fantastica visione* (1988), dove si incrociano e si fecondano pulsioni di morte, di violenza e di sopravvivenza, ritualizzate nell'atto, sempre in qualche modo cannibalesco, del portare cibo alla bocca. A differenza dell'uomo, però, il lupo sa e sa perché abita una dimensione più ampia; e dunque non conosce la malinconia. Cosicché, in definitiva, all'animale è riconosciuto il compito di indicare la strada che porti quel suo compagno, bipede e implume, fuori dai vicoli ciechi che si è costruito: «sono sicuro che ci stai aiutando a ritrovare i fondamenti del gioco e dell'amore». Il corpo morto della civetta, «Atena della notte» – che doppia la scena della morte del lupo –, riapre il dialogo tra due mondi diventati incomunicabili, ma ancora una volta ciò accade perché il più forte (l'animale) ha fatto all'altro dono completo e irreversibile di sé.

ALIAS
(ne IL MANIFESTO)
Sabato 7 luglio
2001

BERSAGLI

SCRITTORI-SETTANTA

SE SCABIA
RIAPRE IL DIALOGO
CON IL LUPO

di Graziella Pulce

Chiunque abbia letto *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* ricorderà il passo nel quale Robert M. Pirsig avverte: il pastore che andando ad uccidere il lupo si porta dietro il proprio cane deve stare ben attento, perché tra il cane e il lupo ci sono rapporti che il pastore potrebbe aver dimenticato. Semplice e pochissimo rassicurante, questa esortazione racconta tante cose sulla memoria genetica, sugli addomesticamenti e sulle parentele oscure che vincolano i viventi al di là delle loro diverse specificazioni. Tutto ciò per dire che Giuliano Scabia tocca corde remote del rapporto che l'uomo intrattiene con la propria immagine. Il primo nucleo di questo libro (pubblicato su «Alfabeta» nell'84) costituiva l'accesso a *Teatro con bosco e animali* (Einaudi, 1987) ed era indirizzato al lupo avvistato, braccato e infine ucciso dagli uomini. Dopo un'edizione, accresciuta, in volume miscelaneo (1989), e considerato che a quanto pare i lupi gradiscono ricevere corrispondenza, ora le *Lettere a un lupo*. Con nuove lettere escono sole da Casagrande (pp. 71, L. 18.000) e affrontano senza alcun cestino di provviste il bosco e la sua mitica

creatura. Questo lupo, la cui potenza soprannaturale è pari alla sua ferocia, è una figura mentale eloquente d'ombra e d'amore, e raccoglie molti tratti che si ripresentano sullo scenario di Scabia con frequenza dichiaratamente ossessiva. Anche dopo morto, il personaggio che si firma «G.» continua a scrivergli e ad aspettarne la bocca rossa e l'atroce ululato. Come dire che una volta entrati in contatto col soprannaturale ci si scopre in un cerchio dal quale non è più possibile uscire. Gli eventi sono percepiti in dettagli prima inimmaginabili: l'uccisione degli altri animali, il fuoco che si fa incendio (altra costante dell'immaginario di Scabia), l'abbattimento degli alberi. Nulla di moderno c'è nei gesti che vedono contrapposte le bestie umane alle altre forze della natura. E chi legge questo testo entra di colpo nel pieno di una scena primaria mai conclusa. Il confronto della bestia-uomo con le altre bestie evoca infatti gli spettri del sangue e della morte come cieco accadere, immutati dal paleolitico fino al secolo del bancomat. Nel fondo buio, il tema della carne, già oggetto indicibile di *Fantastica visione* (1988), dove si incrociano e si fecondano pulsioni di morte, di violenza e di sopravvivenza, ritualizzate nell'atto, sempre in qualche modo cannibalesco, del portare cibo alla bocca. A differenza dell'uomo, però, il lupo *sa e sa perché* abita una dimensione più ampia; e dunque non conosce la malinconia. Cosicché, in definitiva, all'animale è riconosciuto il compito di indicare la strada che porti quel suo compagno, bipede e implume, fuori dai vicoli ciechi che si è costruito: «sono sicuro che ci stai aiutando a ritrovare i fondamenti del gioco e dell'amore». Il corpo morto della civetta, «Atena della notte» – che doppia la scena della morte del lupo –, riapre il dialogo tra due mondi diventati comunicabili, ma ancora una volta ciò accade perché il più forte (l'animale) ha fatto all'altro dono completo e irreversibile di sé.

ALIAS
(ne IL MANIFESTO)
Sabato 7 luglio
2001

BERSAGLI

SCRITTORI-SETTANTA

SE SCABIA
RIAPRE IL DIALOGO
CON IL LUPO

di Graziella Pulce

Chiunque abbia letto *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* ricorderà il passo nel quale Robert M. Pirsig avverte: il pastore che andando ad uccidere il lupo si porta dietro il proprio cane deve stare ben attento, perché tra il cane e il lupo ci sono rapporti che il pastore potrebbe aver dimenticato. Semplice e pochissimo rassicurante, questa esortazione racconta tante cose sulla memoria genetica, sugli addomesticamenti e sulle parentele oscure che vincolano i viventi al di là delle loro diverse specificazioni. Tutto ciò per dire che Giuliano Scabia tocca corde remote del rapporto che l'uomo intrattiene con la propria immagine. Il primo nucleo di questo libro (pubblicato su «Alfabeta» nell'84) costituiva l'accesso a *Teatro con bosco e animali* (Einaudi, 1987) ed era indirizzato al lupo avvistato, braccato e infine ucciso dagli uomini. Dopo un'edizione, accresciuta, in volume miscelaneo (1989), e considerato che a quanto pare i lupi gradiscono ricevere corrispondenza, ora le **Lettere a un lupo**. Con nuove lettere escono sole da Casagrande (pp. 71, L. 18.000) e affrontano senza alcun cestino di provviste il bosco e la sua mitica

creatura. Questo lupo, la cui potenza soprannaturale è pari alla sua ferocia, è una figura mentale eloquente d'ombra e d'amore, e raccoglie molti tratti che si ripresentano sullo scenario di Scabia con frequenza dichiaratamente ossessiva. Anche dopo morto, il personaggio che si firma «G.» continua a scrivergli e ad aspettarne la bocca rossa e l'atroce ululato. Come dire che una volta entrati in contatto col soprannaturale ci si scopre in un cerchio dal quale non è più possibile uscire. Gli eventi sono percepiti in dettagli prima inimmaginabili: l'uccisione degli altri animali, il fuoco che si fa incendio (altra costante dell'immaginario di Scabia), l'abbattimento degli alberi. Nulla di moderno c'è nei gesti che vedono contrapposte le bestie umane alle altre forze della natura. E chi legge questo testo entra di colpo nel pieno di una scena primaria mai conclusa. Il confronto della bestia-uomo con le altre bestie evoca infatti gli spettri del sangue e della morte come cieco accadere, immutati dal paleolitico fino al secolo del bancomat. Nel fondo buio, il tema della carne, già oggetto indicibile di *Fantastica visione* (1988), dove si incrociano e si fecondano pulsioni di morte, di violenza e di sopravvivenza, ritualizzate nell'atto, sempre in qualche modo cannibalesco, del portare cibo alla bocca. A differenza dell'uomo, però, il lupo *sa e sa perché* abita una dimensione più ampia; e dunque non conosce la malinconia. Cosicché, in definitiva, all'animale è riconosciuto il compito di indicare la strada che porti quel suo compagno, bipede e implume, fuori dai vicoli ciechi che si è costruito: «sono sicuro che ci stai aiutando a ritrovare i fondamenti del gioco e dell'amore». Il corpo morto della civetta, «Atena della notte» – che doppia la scena della morte del lupo –, riapre il dialogo tra due mondi diventati comunicabili, ma ancora una volta ciò accade perché il più forte (l'animale) ha fatto all'altro dono completo e irreversibile di sé.

SEI INVITATO/A AL MIO COMPLEANNO
DOMENICA 7 OTTOBRE DALLE ORE 16 AL
GIARDINO DELLA CARRAIA,
IN CASO DI PIOGGIA LA FESTA SI FARA' A
CASA MIA: VIA DEI PILASTRI 29

NON MANCARE!!!!

AURORA

SEI INVITATO/A AL MIO COMPLEANNO
DOMENICA 7 OTTOBRE DALLE ORE 16 AL
GIARDINO DELLA CARRAIA,
IN CASO DI PIOGGIA LA FESTA SI FARA' A
CASA MIA: VIA DEI PILASTRI 29

NON MANCARE!!!!

AURORA

Il bosco del bene e del male

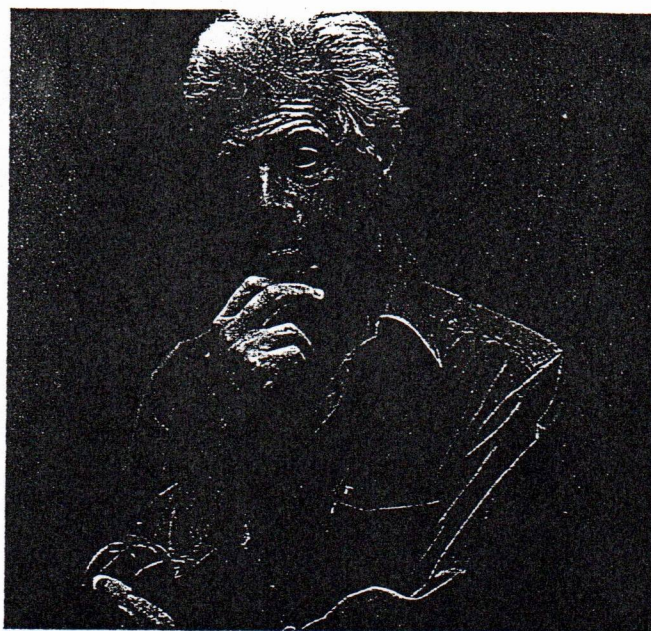
di Marco Belpoliti

GIULIANO SCABIA, "LETTERE A UN LUPO", CASAGRANDE, PP. 71, LIRE 18 MILA.



Scrivere lettere a un lupo, per raccontargli piccoli avvenimenti quotidiani, sensazioni, immaginazioni, un viaggio in terra greca e persino l'uccisione del lupo stesso. Questo piccolo libro di Giuliano Scabia, "Lettere a un lupo", è insieme un poemetto in prosa e un racconto.

E altro ancora, come scoprirà il lettore curioso, quando avrà per le mani questo gioiello di prosa italiana, tornita senza essere leziosa, saporita senza essere eccessiva, forte senza rinunciare alla delicatezza. Scabia è una delle figure più singolari del teatro italiano del dopoguerra, e dunque della letteratura. Anzi, ne è uno dei padri fondatori. Un padre così discreto che è riuscito in questi quarant'anni a non farsi divorare dai suoi figli rissosi e litigiosi. Egli ha scelto di percorrere una strada tutta sua, a margine delle istituzioni ufficiali (teatri stabili, riviste, case editrici, premi letterari) così che adesso, a 66 anni è ancora un inafferrabile folletto, un attore e regista, poeta e scrittore (lo scorso anno è uscito il suo bellissimo romanzo "Lorenzo e Cecilia"). Il lupo con cui dialoga G., estensore delle missive, non è solo e tanto un abitatore di campagne o boschi toscani, il fratello di san Francesco, quanto piuttosto una qualità dell'animo umano. È la bestia feroce che abita in noi. Nell'interloquire con lei, Scabia non cede però alla psicologia, anzi, le è alieno ed estraneo. Lo scrittore padovano è un poeta e un narratore mitico. Come è possibile esserlo nel XXI secolo? Non erano forse fuggiti gli dèi? Semplicemente dando voce alla "visione". Il lupo è insieme un essere bestiale e una divinità. Scabia lega insieme cielo e terra, dèi ed esseri mortali. Questa opera in prosa ci parla del destino assoluto e incomprensibile di bestie e di uomini, della stupidità dell'uomo di fronte alla natura, dell'incapacità di ritrovare le strade dell'amore senza rinunciare alla ferocia e alla spietatezza dell'esistere. È un libro da portare con sé, in vacanza, in mezzo ai boschi o in riva al mare; da leggersi lentamente, lasciando che il paesaggio intorno si trasformi poco a poco nella terra assoluta di Dioniso o nelle selva ombrosa di Artemide. Gli dèi sono intorno a noi, suggerisce Scabia, se solo sappiamo vederli. E il bello di "Lettere a un lupo", come di "Teatro con bosco e animali" (Einaudi, 1987), suo antecedente, è che non c'è niente di sacrale o di magico. La letteratura è visione. Dipende solo dalla nostra fantasia.



Giuliano Scabia

tezza dell'esistere. È un libro da portare con sé, in vacanza, in mezzo ai boschi o in riva al mare; da leggersi lentamente, lasciando che il paesaggio intorno si trasformi poco a poco nella terra assoluta di Dioniso o nelle selva ombrosa di Artemide. Gli dèi sono intorno a noi, suggerisce Scabia, se solo sappiamo vederli. E il bello di "Lettere a un lupo", come di "Teatro con bosco e animali" (Einaudi, 1987), suo antecedente, è che non c'è niente di sacrale o di magico. La letteratura è visione. Dipende solo dalla nostra fantasia.

Freschi di stampa di Mario Fortunato

■ **ELISABETH SANDXAY HOLDING**, "UNA BARRIERA DI VUOTO", SELLERIO, PP. 284, LIRE 18 MILA.

Tempo di vacanze e tempo di vecchi libri gialli da riscoprire. Questo della scrittrice americana scomparsa nel 1955 era già uscito da Feltrinelli nei lontani Sessanta. Nel '49 Max Ophuls ne aveva tratto un bellissimo film, "The Reckless Moment", come ci ricorda Roberto Cocchis nella sua utile postfazione. Il racconto scorre ip-

notico e raggelante: a tratti ricorda lo stile di Patricia Highsmith. Soprattutto nel modo di costruire il personaggio della protagonista, Lucia Holley. Tuttavia qualcosa non è esattamente a fuoco, e il finale purtroppo un po' ci delude.

■ **FRANCO MATTEUCCI**, "LA NEVE ROSA", BALDINI & CASTOLDI, PP. 159, LIRE 22 MILA.

Curiosa opera prima che molti ecologisti e no global dovrebbero



Giorgio Montefoschi

apprezzare. Matteucci racconta la storia di un giovane che trova nella montagna, o meglio, nella natura il significato segreto della propria esistenza. Non si tratta però di una parabola dolciastra sulla bellezza della vita en plein air. Al contrario, ciò che convince è proprio il senso di violenza e di forza che il rapporto con la terra può produrre nell'uomo.

■ **GIORGIO MONTEFOSCHI E SUSANNA NIRENSTEIN**, "UN SOLO DIO, TRE VERITÀ", MONDADORI, PP. 229, LIRE 30 MILA.

Le tre verità sono quelle delle religioni monoteiste: araba, ebraica e cristiana. I due autori (scrittore e giornalista) ci aiutano a capire meglio quali sono i confini che separano un credo dall'altro. Dialogando con Claude Geffré, David Rosen e Mustafa Abu Sway, Montefoschi e Nirenstein non solo ci consegnano una bella riflessione sulla fede, ma ci indicano anche la chiave nascosta del conflitto arabo-israeliano.

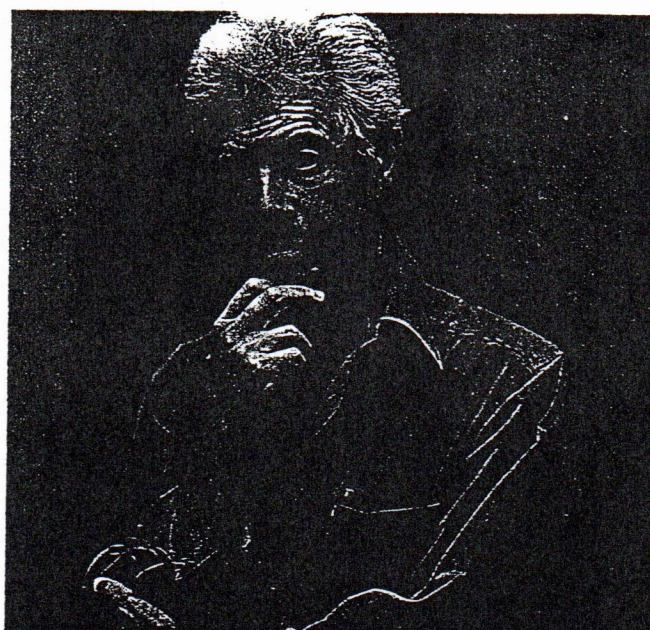
Il bosco del bene e del male

di Marco Belpoliti

GIULIANO SCABIA, "LETTERE A UN LUPO", CASAGRANDE, PP. 71, LIRE 18 MILA.



Scrivere lettere a un lupo, per raccontargli piccoli avvenimenti quotidiani, sensazioni, immaginazioni, un viaggio in terra greca e persino l'uccisione del lupo stesso. Questo piccolo libro di Giuliano Scabia, "Lettere a un lupo", è insieme un poemetto in prosa e un racconto. E altro ancora, come scoprirà il lettore curioso, quando avrà per le mani questo gioiello di prosa italiana, tornita senza essere leziosa, saporita senza essere eccessiva, forte senza rinunciare alla delicatezza. Scabia è una delle figure più singolari del teatro italiano del dopoguerra, e dunque della letteratura. Anzi, ne è uno dei padri fondatori. Un padre così discreto che è riuscito in questi quarant'anni a non farsi divorare dai suoi figli rissosi e litigiosi. Egli ha scelto di percorrere una strada tutta sua, a margine delle istituzioni ufficiali (teatri stabili, riviste, case editrici, premi letterari) così che adesso, a 66 anni è ancora un inafferrabile folletto, un attore e regista, poeta e scrittore (lo scorso anno è uscito il suo bellissimo romanzo "Lorenzo e Cecilia"). Il lupo con cui dialoga G., estensore delle missive, non è solo e tanto un abitatore di campagne o boschi toscani, il fratello di san Francesco, quanto piuttosto una qualità dell'animo umano. È la bestia feroce che abita in noi. Nell'interloquire con lei, Scabia non cede però alla psicologia, anzi, le è alieno ed estraneo. Lo scrittore padovano è un poeta e un narratore mitico. Come è possibile esserlo nel XXI secolo? Non erano forse fuggiti gli dèi? Semplicemente dando voce alla "visione". Il lupo è insieme un essere bestiale e una divinità. Scabia lega insieme cielo e terra, dèi ed esseri mortali. Questa opera in prosa ci parla del destino assoluto e incomprensibile di bestie e di uomini, della stupidità dell'uomo di fronte alla natura, dell'incapacità di ritrovare le strade dell'amore senza rinunciare alla ferocia e alla spietatezza dell'esistere.



Giuliano Scabia

È un libro da portare con sé, in vacanza, in mezzo ai boschi o in riva al mare; da leggersi lentamente, lasciando che il paesaggio intorno si trasformi poco a poco nella terra assolata di Dioniso o nelle selva ombrosa di Artemide. Gli dèi sono intorno a noi, suggerisce Scabia, se solo sappiamo vederli. E il bello di "Lettere a un lupo", come di "Teatro con bosco e animali" (Einaudi, 1987), suo antecedente, è che non c'è niente di sacrale o di magico. La letteratura è visione. Dipende solo dalla nostra fantasia.



Giorgio Montefoschi

■ **GIORGIO MONTEFOSCHI E SUSANNA NIRENSTEIN**, "UN SOLO DIO, TRE VERITÀ", MONDADORI, PP. 229, LIRE 30 MILA.

Le tre verità sono quelle delle religioni monoteiste: araba, ebraica e cristiana. I due autori (scrittore e giornalista) ci aiutano a capire meglio quali sono i confini che separano un credo dall'altro. Dialogando con Claude Geffré, David Rosen e Mustafa Abu Sway, Montefoschi e Nirenstein non solo ci consegnano una bella riflessione sulla fede, ma ci indicano anche la chiave nascosta del conflitto arabo-israeliano.

Freschi di stampa

di Mario Fortunato

■ **ELISABETH SANDXAY HOLDING**, "UNA BARRIERA DI VUOTO", SELLERIO, PP. 284, LIRE 18 MILA.

Tempo di vacanze e tempo di vecchi libri gialli da riscoprire. Questo della scrittrice americana scomparsa nel 1955 era già uscito da Feltrinelli nei lontani Sessanta. Nel '49 Max Ophuls ne aveva tratto un bellissimo film, "The Reckless Moment", come ci ricorda Roberto Cocchis nella sua utile postfazione. Il racconto scorre ip-

notico e raggelante: a tratti ricorda lo stile di Patricia Highsmith. Soprattutto nel modo di costruire il personaggio della protagonista, Lucia Holley. Tuttavia qualcosa non è esattamente a fuoco, e il finale purtroppo un po' ci delude.

■ **FRANCO MATTEUCCI**, "LA NEVE ROSA", BALDINI & CASTOLDI, PP. 159, LIRE 22 MILA.

Curiosa opera prima che molti ecologisti e no global dovrebbero

apprezzare. Matteucci racconta la storia di un giovane che trova nella montagna, o meglio, nella natura il significato segreto della propria esistenza. Non si tratta però di una parabola dolciastra sulla bellezza della vita en plein air. Al contrario, ciò che convince è proprio il senso di violenza e di forza che il rapporto con la terra può produrre nell'uomo.

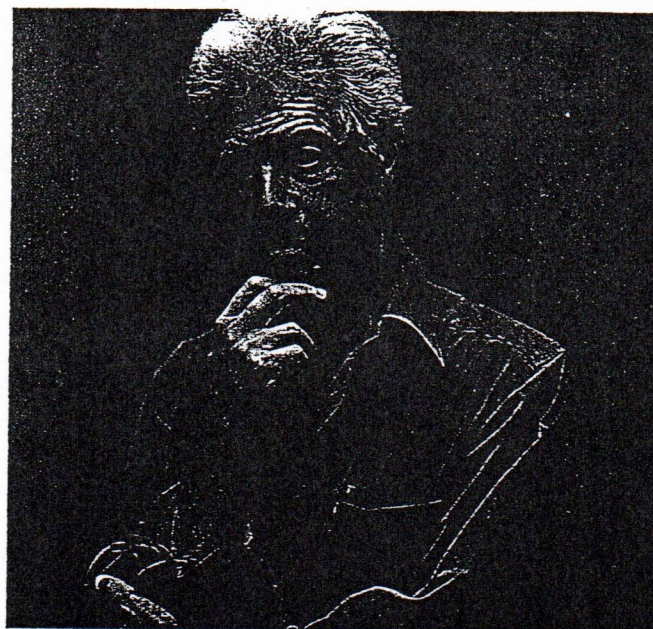
Il bosco del bene e del male

di Marco Belpoliti



GIULIANO SCABIA, "LETTERE A UN LUPO", CASAGRANDE, PP. 71, LIRE 18 MILA.

Scrivere lettere a un lupo, per raccontargli piccoli avvenimenti quotidiani, sensazioni, immaginazioni, un viaggio in terra greca e persino l'uccisione del lupo stesso. Questo piccolo libro di Giuliano Scabia, "Lettere a un lupo", è insieme un poemetto in prosa e un racconto. E altro ancora, come scoprirà il lettore curioso, quando avrà per le mani questo gioiello di prosa italiana, tornita senza essere leziosa, saporita senza essere eccessiva, forte senza rinunciare alla delicatezza. Scabia è una delle figure più singolari del teatro italiano del dopoguerra, e dunque della letteratura. Anzi, ne è uno dei padri fondatori. Un padre così discreto che è riuscito in questi quarant'anni a non farsi divorare dai suoi figli rissosi e litigiosi. Egli ha scelto di percorrere una strada tutta sua, a margine delle istituzioni ufficiali (teatri stabili, riviste, case editrici, premi letterari) così che adesso, a 66 anni è ancora un inafferrabile folletto, un attore e regista, poeta e scrittore (lo scorso anno è uscito il suo bellissimo romanzo "Lorenzo e Cecilia"). Il lupo con cui dialoga G., estensore delle missive, non è solo e tanto un abitatore di campagne o boschi toscani, il fratello di san Francesco, quanto piuttosto una qualità dell'animo umano. È la bestia feroce che abita in noi. Nell'interloquire con lei, Scabia non cede però alla psicologia, anzi, le è alieno ed estraneo. Lo scrittore padovano è un poeta e un narratore mitico. Come è possibile esserlo nel XXI secolo? Non erano forse fuggiti gli dèi? Semplicemente dando voce alla "visione". Il lupo è insieme un essere bestiale e una divinità. Scabia lega insieme cielo e terra, dèi ed esseri mortali. Questa opera in prosa ci parla del destino assoluto e incomprensibile di bestie e di uomini, della stupidità dell'uomo di fronte alla natura, dell'incapacità di ritrovare le strade dell'amore senza rinunciare alla ferocia e alla spietatezza dell'esistere.



Giuliano Scabia

È un libro da portare con sé, in vacanza, in mezzo ai boschi o in riva al mare; da leggersi lentamente, lasciando che il paesaggio intorno si trasformi poco a poco nella terra assoluta di Dioniso o nelle selva ombrosa di Artemide. Gli dèi sono intorno a noi, suggerisce Scabia, se solo sappiamo vederli. E il bello di "Lettere a un lupo", come di "Teatro con bosco e animali" (Einaudi, 1987), suo antecedente, è che non c'è niente di sacrale o di magico. La letteratura è visione. Dipende solo dalla nostra fantasia.



Giorgio Montefoschi

Freschi di stampa

di Mario Fortunato

■ **ELISABETH SANDAY HOLDING**, "UNA BARRIERA DI VUOTO", SELLERIO, PP. 284, LIRE 18 MILA.

Tempo di vacanze e tempo di vecchi libri gialli da riscoprire. Questo della scrittrice americana scomparsa nel 1955 era già uscito da Feltrinelli nei lontani Sessanta. Nel '49 Max Ophuls ne aveva tratto un bellissimo film, "The Reckless Moment", come ci ricorda Roberto Cocchis nella sua utile postfazione. Il racconto scorre ip-

notico e raggelante: a tratti ricorda lo stile di Patricia Highsmith. Soprattutto nel modo di costruire il personaggio della protagonista, Lucia Holley. Tuttavia qualcosa non è esattamente a fuoco, e il finale purtroppo un po' ci delude.

■ **FRANCO MATTEUCCI**, "LA NEVE ROSA", BALDINI & CASTOLDI, PP. 159, LIRE 22 MILA.

Curiosa opera prima che molti ecologisti e no global dovrebbero

apprezzare. Matteucci racconta la storia di un giovane che trova nella montagna, o meglio, nella natura il significato segreto della propria esistenza. Non si tratta però di una parabola dolciastra sulla bellezza della vita en plein air. Al contrario, ciò che convince è proprio il senso di violenza e di forza che il rapporto con la terra può produrre nell'uomo.

■ **GIORGIO MONTEFOSCHI E SUSANNA NIRENSTEIN**, "UN SOLO DIO, TRE VERITÀ", MONDADORI, PP. 229, LIRE 30 MILA.

Le tre verità sono quelle delle religioni monoteiste: araba, ebraica e cristiana. I due autori (scrittore e giornalista) ci aiutano a capire meglio quali sono i confini che separano un credo dall'altro. Dialogando con Claude Geffré, David Rosen e Mustafa Abu Sway, Montefoschi e Nirenstein non solo ci consegnano una bella riflessione sulla fede, ma ci indicano anche la chiave nascosta del conflitto arabo-israeliano.

Il bosco del bene e del male

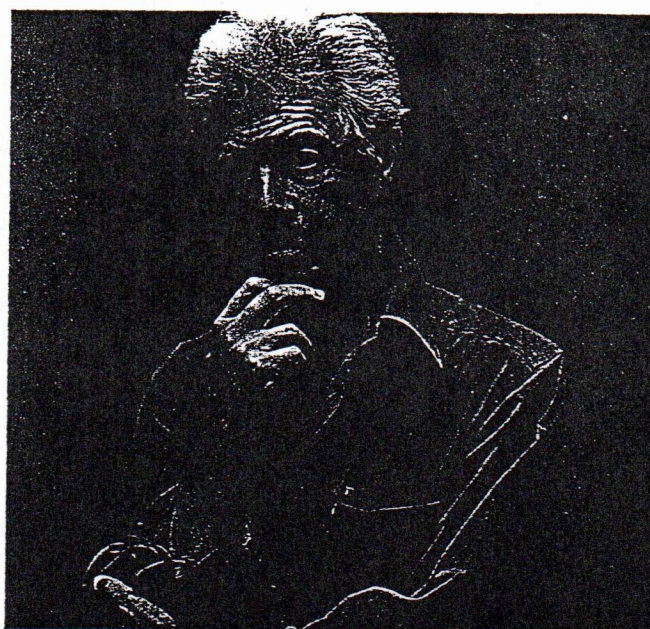
di Marco Belpoliti

GIULIANO SCABIA, "LETTERE A UN LUPO", CASAGRANDE, PP. 71, LIRE 18 MILA.



Scrivere lettere a un lupo, per raccontargli piccoli avvenimenti quotidiani, sensazioni, immaginazioni, un viaggio in terra greca e persino l'uccisione del lupo stesso. Questo piccolo libro di Giuliano Scabia, "Lettere a un lupo", è insieme un poemetto in prosa e un racconto.

E altro ancora, come scoprirà il lettore curioso, quando avrà per le mani questo gioiello di prosa italiana, tornita senza essere leziosa, saporita senza essere eccessiva, forte senza rinunciare alla delicatezza. Scabia è una delle figure più singolari del teatro italiano del dopoguerra, e dunque della letteratura. Anzi, ne è uno dei padri fondatori. Un padre così discreto che è riuscito in questi quarant'anni a non farsi divorare dai suoi figli rissosi e litigiosi. Egli ha scelto di percorrere una strada tutta sua, a margine delle istituzioni ufficiali (teatri stabili, riviste, case editrici, premi letterari) così che adesso, a 66 anni è ancora un inafferrabile folletto, un attore e regista, poeta e scrittore (lo scorso anno è uscito il suo bellissimo romanzo "Lorenzo e Cecilia"). Il lupo con cui dialoga G., estensore delle missive, non è solo e tanto un abitatore di campagne o boschi toscani, il fratello di san Francesco, quanto piuttosto una qualità dell'animo umano. È la bestia feroce che abita in noi. Nell'interloquire con lei, Scabia non cede però alla psicologia, anzi, le è alieno ed estraneo. Lo scrittore padovano è un poeta e un narratore mitico. Come è possibile esserlo nel XXI secolo? Non erano forse fuggiti gli dèi? Semplicemente dando voce alla "visione". Il lupo è insieme un essere bestiale e una divinità. Scabia lega insieme cielo e terra, dèi ed esseri mortali. Questa opera in prosa ci parla del destino assoluto e incomprensibile di bestie e di uomini, della stupidità dell'uomo di fronte alla natura, dell'incapacità di ritrovare le strade dell'amore senza rinunciare alla ferocia e alla spietatezza dell'esistere. È un libro da portare con sé, in vacanza, in mezzo ai boschi o in riva al mare; da leggersi lentamente, lasciando che il paesaggio intorno si trasformi poco a poco nella terra assolata di Dioniso o nelle selva ombrosa di Artemide. Gli dèi sono intorno a noi, suggerisce Scabia, se solo sappiamo vederli. E il bello di "Lettere a un lupo", come di "Teatro con bosco e animali" (Einaudi, 1987), suo antecedente, è che non c'è niente di sacrale o di magico. La letteratura è visione. Dipende solo dalla nostra fantasia.



Giuliano Scabia

tezza dell'esistere. È un libro da portare con sé, in vacanza, in mezzo ai boschi o in riva al mare; da leggersi lentamente, lasciando che il paesaggio intorno si trasformi poco a poco nella terra assolata di Dioniso o nelle selva ombrosa di Artemide. Gli dèi sono intorno a noi, suggerisce Scabia, se solo sappiamo vederli. E il bello di "Lettere a un lupo", come di "Teatro con bosco e animali" (Einaudi, 1987), suo antecedente, è che non c'è niente di sacrale o di magico. La letteratura è visione. Dipende solo dalla nostra fantasia.



Giorgio Montefoschi

■ GIORGIO MONTEFOSCHI E SUSANNA NIRENSTEIN, "UN SOLO DIO, TRE VERITÀ", MONDATORI, PP. 229, LIRE 30 MILA.

Le tre verità sono quelle delle religioni monoteiste: araba, ebraica e cristiana. I due autori (scrittore e giornalista) ci aiutano a capire meglio quali sono i confini che separano un credo dall'altro. Dialogando con Claude Geffré, David Rosen e Mustafa Abu Sway, Montefoschi e Nirenstein non solo ci consegnano una bella riflessione sulla fede, ma ci indicano anche la chiave nascosta del conflitto arabo-israeliano.

Freschi di stampa di Mario Fortunato

■ ELISABETH SANXAY HOLDING, "UNA BARRIERA DI VUOTO", SELLERIO, PP. 284, LIRE 18 MILA.

Tempo di vacanze e tempo di vecchi libri gialli da riscoprire. Questo della scrittrice americana scomparsa nel 1955 era già uscito da Feltrinelli nei lontani Sessanta. Nel '49 Max Ophuls ne aveva tratto un bellissimo film, "The Recless Moment", come ci ricorda Roberto Cocchis nella sua utile postfazione. Il racconto scorre ip-

notico e raggelante: a tratti ricorda lo stile di Patricia Highsmith. Soprattutto nel modo di costruire il personaggio della protagonista, Lucia Holley. Tuttavia qualcosa non è esattamente a fuoco, e il finale purtroppo un po' ci delude.

■ FRANCO MATTEUCCI, "LA NEVE ROSA", BALDINI & CASTOLDI, PP. 159, LIRE 22 MILA.

Curiosa opera prima che molti ecologisti e no global dovrebbero

apprezzare. Matteucci racconta la storia di un giovane che trova nella montagna, o meglio, nella natura il significato segreto della propria esistenza. Non si tratta però di una parabola dolciastra sulla bellezza della vita en plein air. Al contrario, ciò che convince è proprio il senso di violenza e di forza che il rapporto con la terra può produrre nell'uomo.

Il bosco del bene e del male

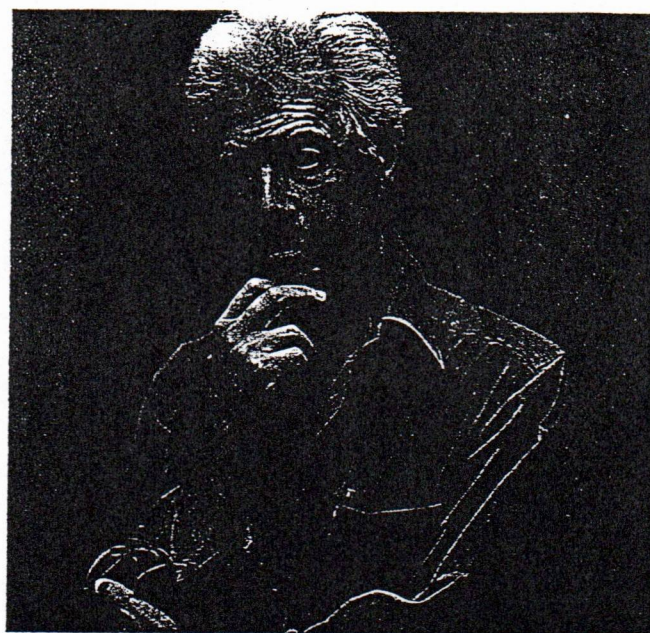
di Marco Belpoliti

GIULIANO SCABIA, "LETTERE A UN LUPO", CASAGRANDE, PP. 71, LIRE 18 MILA.



Scrivere lettere a un lupo, per raccontargli piccoli avvenimenti quotidiani, sensazioni, immaginazioni, un viaggio in terra greca e persino l'uccisione del lupo stesso. Questo piccolo libro di Giuliano Scabia, "Lettere a un lupo", è insieme un poemetto in prosa e un racconto.

E altro ancora, come scoprirà il lettore curioso, quando avrà per le mani questo gioiello di prosa italiana, tornita senza essere leziosa, saporita senza essere eccessiva, forte senza rinunciare alla delicatezza. Scabia è una delle figure più singolari del teatro italiano del dopoguerra, e dunque della letteratura. Anzi, ne è uno dei padri fondatori. Un padre così discreto che è riuscito in questi quarant'anni a non farsi divorare dai suoi figli rissosi e litigiosi. Egli ha scelto di percorrere una strada tutta sua, a margine delle istituzioni ufficiali (teatri stabili, riviste, case editrici, premi letterari) così che adesso, a 66 anni è ancora un inafferrabile folletto, un attore e regista, poeta e scrittore (lo scorso anno è uscito il suo bellissimo romanzo "Lorenzo e Cecilia"). Il lupo con cui dialoga G., estensore delle missive, non è solo e tanto un abitatore di campagne o boschi toscano-emiliani, il fratello di san Francesco, quanto piuttosto una qualità dell'animo umano. È la bestia feroce che abita in noi. Nell'interloquire con lei, Scabia non cede però alla psicologia, anzi, le è alieno ed estraneo. Lo scrittore padovano è un poeta e un narratore mitico. Come è possibile esserlo nel XXI secolo? Non erano forse fuggiti gli dèi? Semplicemente dando voce alla "visione". Il lupo è insieme un essere bestiale e una divinità. Scabia lega insieme cielo e terra, dèi ed esseri mortali. Questa opera in prosa ci parla del destino assoluto e incomprensibile di bestie e di uomini, della stupidità dell'uomo di fronte alla natura, dell'incapacità di ritrovare le strade dell'amore senza rinunciare alla ferocia e alla spietatezza dell'esistere. È un libro da portare con sé, in vacanza, in mezzo ai boschi o in riva al mare; da leggersi lentamente, lasciando che il paesaggio intorno si trasformi poco a poco nella terra assoluta di Dioniso o nelle selva ombrosa di Artemide. Gli dèi sono intorno a noi, suggerisce Scabia, se solo sappiamo vederli. E il bello di "Lettere a un lupo", come di "Teatro con bosco e animali" (Einaudi, 1987), suo antecedente, è che non c'è niente di sacrale o di magico. La letteratura è visione. Dipende solo dalla nostra fantasia.



Giuliano Scabia

tezza dell'esistere. È un libro da portare con sé, in vacanza, in mezzo ai boschi o in riva al mare; da leggersi lentamente, lasciando che il paesaggio intorno si trasformi poco a poco nella terra assoluta di Dioniso o nelle selva ombrosa di Artemide. Gli dèi sono intorno a noi, suggerisce Scabia, se solo sappiamo vederli. E il bello di "Lettere a un lupo", come di "Teatro con bosco e animali" (Einaudi, 1987), suo antecedente, è che non c'è niente di sacrale o di magico. La letteratura è visione. Dipende solo dalla nostra fantasia.



Giorgio Montefoschi

■ **GIORGIO MONTEFOSCHI E SUSANNA NIRENSTEIN, "UN SOLO DIO, TRE VERITÀ", MONDATORI, PP. 229, LIRE 30 MILA.**

Le tre verità sono quelle delle religioni monoteiste: araba, ebraica e cristiana. I due autori (scrittore e giornalista) ci aiutano a capire meglio quali sono i confini che separano un credo dall'altro. Dialogando con Claude Geffré, David Rosen e Mustafa Abu Sway, Montefoschi e Nirenstein non solo ci consegnano una bella riflessione sulla fede, ma ci indicano anche la chiave nascosta del conflitto arabo-israeliano.

Freschi di stampa di Mario Fortunato

■ **ELISABETH SANXAY HOLDING, "UNA BARRIERA DI VUOTO", SELLERIO, PP. 284, LIRE 18 MILA.**

Tempo di vacanze e tempo di vecchi libri gialli da riscoprire. Questo della scrittrice americana scomparsa nel 1955 era già uscito da Feltrinelli nei lontani Sessanta. Nel '49 Max Ophuls ne aveva tratto un bellissimo film, "The Reckless Moment", come ci ricorda Roberto Cocchis nella sua utile postfazione. Il racconto scorre ip-

notico e raggelante: a tratti ricorda lo stile di Patricia Highsmith. Soprattutto nel modo di costruire il personaggio della protagonista, Lucia Holley. Tuttavia qualcosa non è esattamente a fuoco, e il finale purtroppo un po' ci delude.

■ **FRANCO MATTEUCCI, "LA NEVE ROSA", BALDINI & CASTOLDI, PP. 159, LIRE 22 MILA.**

Curiosa opera prima che molti ecologisti e no global dovrebbero

apprezzare. Matteucci racconta la storia di un giovane che trova nella montagna, o meglio, nella natura il significato segreto della propria esistenza. Non si tratta però di una parabola dolciastra sulla bellezza della vita en plein air. Al contrario, ciò che convince è proprio il senso di violenza e di forza che il rapporto con la terra può produrre nell'uomo.

ire che si chiamano re Ancona, Italiano tito e Piccolo, ecc., erlucci essiccati al in un clima asciutto freddo perché miti-

tenente e compagno di sventura Cristoforo Fioravante) non è solo un resuscitato su pesci secchi, ma rappresenta ben altro. Per gli abitanti della piccola isola, e in generale per le più estese Lo-

parvero un «luogo fortan ed estremo» da essere «chiamato in suo linguaggio Culo Mundi». Tuttavia egli dimostra curiosità ed interesse: «Questo scoglio è basso in acqua e piano, eccetto

spetto nostro nudissime si spogliavano e per il trar d'un balesiro andavano a trovar la stufa /sauna/, mescolandosi con gliuomini». Più esplicito Cristoforo Fioravante, il quale scrive che

ironico del Norland, in un poster sono fotografati pescatori ed esportatori tutti con un bel baccalà in mano, sopra di loro cappa la scritta «In Cod we trust».

tema "Ridi Nordest". "Animati" da Sciolati, saranno presenti Livio Comparin, Giuliano Piccinino e Andrea Uderzo, nipote del "papà" di Asterix.

UN "EPISTOLARIO"



Giuliano Scabia

«Caro lupo ti scrivo...». Tuo Giuliano Scabia

Coi lupi, Giuliano Scabia, scrittore padovano trapiantato a Firenze, considerato uno dei «padri fondatori» del nuovo teatro italiano, ha sempre avuto, per così dire, dimistichezza. D'altro canto, se si può dialogare con tante «bestie feroci che sono in noi», perché non si potrebbe fare altrettanto coi lupi, bellissimi animali, che poi, a volte, sono meno pericolosi degli uomini?

Il lupo destinatario delle missive dell'autore è un animale immaginario, ma un interlocutore affidabile per Scabia che si confida (e gli confida) ansie e preoccupazioni, timori, malinconie, tipici di certi uomini del nostro tempo, sensibili alle sorti della natura, perché in quelle vedono poi le proprie, che sono anche le nostre, e del nostro ambiente.

Le missive, più o meno lunghe, si dipanano sul filo della osservazione e della riflessione e sono scritte in uno stile conciso e delicato, che a volte raggiunge le altezze della poesia ("poesia in prosa" - ricordate Papini?).

Un dialogo che può avvenire anche per lettera. Ed è, appunto, il caso di Scabia, che dopo avere pubblicato da Einaudi nel 1987 "Teatro con bosco e animali", ora ritorna ad occuparsi della materia, con "Lettere a un lupo" (Edizioni Casagrande Bellinzona, Euro 9,3, lire 18mila).

È un discorso lieve ma non superficiale, quello di Scabia, spaesato, sconcertato nei vortici della società postindustriale, e che non trova dunque di meglio che identificare nel lupo una sorta di divinità naturale alla quale rivolgersi con lettere lasciate nel bosco, nella certezza che una risposta, e una risposta positiva arriverà sicuramente.

Una favola? Un apologo? Certamente si tratta di una favola bella, "ecologica", le cui pagine sono arricchite da disegni emblematici dello stesso autore.

Giovanni Langaresi

Al Wertheim, 7 febbraio 2002

Errata

ealtà era un'opera di Nicolas Poussin, a nel 1633. La tela, la distruzione e tempio di Gerusalemme ripulita, restituita alla famiglia er circa 7,4 milioni allora che gli eredi tians, sgomenti, dero le vie legali. è oggi parte della ell'Israel Museum nne, cui è stato do-Fondazione Roth-boys non ha voluto iti.

ne che si chiamano re Ancona, Italiano dio e Piccolo, ecc., erluzzi essiccati al in un clima asciutto freddo perché miti-

tenente e compagno di sventura Cristoforo Fioravante) non è solo un resoconto su pesci secchi, ma rappresenta ben altro. Per gli abitanti della piccola isola, e in generale per le più esese Lo-

parvero un «luogo fortan ed estremo» da essere «chiamato in suo linguaggio Culo Mundi». Tuttavia egli dimostra curiosità ed interesse: «Questo scoglio è basso in acqua e piano, eccetto

spetto nostro nudissime si spogliavano e per il trar d'un balastro andavano a trovar la stufa /sanna/, mescolandosi con gliuomini». Più esplicito Cristoforo Fioravante, il quale scrive che

ironico del Norland, in un poster sono fotografati pescatori ed esportatori tutti con un bel baccala in mano, sopra di loro capeggia la scritta «In Cod we trust».

tema "Ridi Nordest". "Animati" da Scotolati, saranno presenti Livio Comparin, Giuliano Piccinino e Andrea Uderzo, nipote del "papà" di Asterix.

Flavio Birri

UN "EPISTOLARIO"

errata

calità era un'opera di Nicolas Poussin, a nel 1633. La tela, la distruzione e tempio di Gerusalemme ripulita, restantata alla famiglia er circa 7,4 milioni allora che gli eredi ians, sgonenti, dere le vie legali. è oggi parte della Iell'Israel Museum nime, cui è stato do-Fondazione Rothshoy's non ha voluto iti.



Giuliano Scabia

«Caro lupo ti scrivo...». Tuo Giuliano Scabia

Coi lupi, Giuliano Scabia, scrittore padovano trapiantato a Firenze, considerato uno dei «padri fondatori» del nuovo teatro italiano, ha sempre avuto, per così dire, dimestichezza. D'altro canto, se si può dialogare con tante «bestie feroci che sono in noi», perché non si potrebbe fare altrettanto coi lupi, bellissimi animali, che poi, a volte, sono meno pericolosi degli uomini?

Un dialogo che può avvenire anche per lettera. Ed è, appunto, il caso di Scabia, che dopo avere pubblicato da Einaudi nel 1987 "Teatro con bosco e animali", ora ritorna ad occuparsi della materia, con "Lettere a un lupo" (Edizioni Casagrande Bellinzona, Euro 9,3, lire 18mila).

Il lupo destinatario delle missive dell'autore è un animale immaginario, ma un interlocutore affidabile per Scabia che si confida (e gli confida) ansie e preoccupazioni, timori, malinconie, tipici di certi uomini del nostro tempo, sensibili alle sorti della natura, perché in quelle vedono poi le proprie, che sono anche le nostre, e del nostro ambiente.

È un discorso lieve ma non superficiale, quello di Scabia, spaesato, sconcertato nei vortici della società postindustriale, e che non trova dunque di meglio che identificare nel lupo una sorta di divinità naturale alla quale rivolgersi con lettere lasciate nel bosco, nella certezza che una risposta, e una risposta positiva arriverà sicuramente.

Le missive, più o meno lunghe, si dipanano sul filo della osservazione e della riflessione e sono scritte in uno stile conciso e delicato, che a volte raggiunge le altezze della poesia ("poesia in prosa" - ricordate Papini?).

"Le lettere" si conclude con una invocazione del narratore: «O lupo - sono sicuro che ci stai aiutando a ritrovare i fondamenti del gioco e dell'amore. Non lasciarci smarrire in funesti vicoli ciechi»...

Una favola? Un apologo? Certamente si tratta di una favola bella, "ecologica", le cui pagine sono arricchite da disegni emblematici dello stesso autore.

Giovanni Lugaresi

Al lupo ti scrivo, 7 febbraio 2002

Caro Lupo ti scrivo...

————— Piero Selva —————

■ Dicono che sono ritornati i Lupi. In Italia, sugli Appennini, ma anche in alcune zone delle montagne svizzere. Sembravano spariti, non più adatti a vivere assieme a quell'altro «lupo feroce» che è l'uomo. Adesso però, come dicono, sono ritornati e protetti. È un segno che le cose vanno meglio o siamo di fronte ad un semplice, piccolo avvenimento simbolico, niente di più, niente di meno? Anche il Lupo di cui si parla in questo libro è vero ma anche simbolico. È un animale solitario, braccato dai cacciatori, che vive in un bosco dell'Appennino e che l'autore incontra in una sua passeggiata fra i monti. Si guardano negli occhi da distanze insuperabili, forse si riconoscono, in un certo senso.

Quel Lupo sembra volergli dire qualcosa. Ma anche l'autore vuole dirgli qualcosa, e decide di scrivergli! Sono brevi lettere che deposita nel bosco. Le troverà, le «leggerà»?

«Lettere a un lupo» di Giuliano Scabia, uno dei padri fondatori del nuovo teatro italiano, è la raccolta di queste brevi lettere, di questi pensieri indirizzati al Lupo e a se stesso.

«...Passo nel bosco a portare la lettera e scorgo le tue orme, bestia feroce: e non ti fai vedere. Per scriverti ho interrotto altri lavori. Curo il fuoco, il forno col pane, i dia-

loghi e i baci del mio amore. Hai tu un amore? Salve».

Quante cose si possono raccontare ad un Lupo, al proprio Lupo! Si può parlare di tutto, anche di quel dolore particolare, particolarmente umano, che è la malinconia, che afferra le persone quasi con dolcezza e non le molla più. Anche i Lupi possono cadere nella

malinconia, chiede l'autore al suo Lupo particolare, al destinatario di quelle lettere?

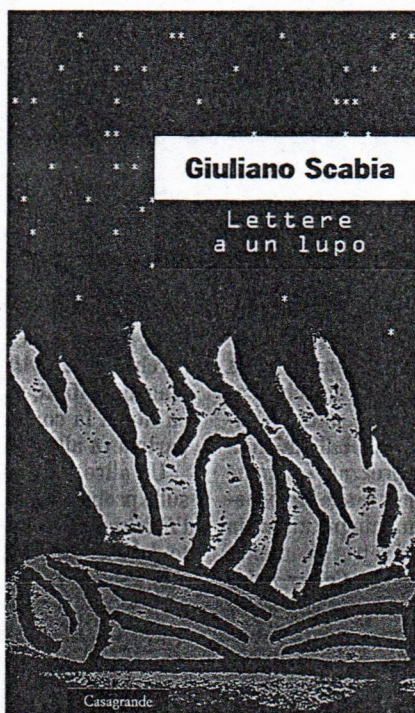
«...È notte e sto guardando il cielo - sono i giorni delle stelle cadenti. Noi bestie umane stiamo tentando di andare verso le stelle, su altri pianeti, in quel vuoto e buio. Sento che siamo sgomenti. E tu?».

Già, cos'è questa continua spinta

verso l'altrove che porta gli uomini a inventarsi sempre nuovi obiettivi, nuovi mondi da colonizzare? Il libro di Scabia, cioè le lettere, non danno spiegazioni, sarebbe impossibile. E anche il Lupo conserva il suo silenzio... Eppure il fascino di un testo così strano, così «transgenetico», sta proprio nell'incontro di queste e tante altre riflessioni con quella Natura selvaggia rappresentata dal Lupo. A cui l'autore-postino chiede aiuto.

«...O Lupo - sono sicuro che ci stai aiutando a ritrovare i fondamenti del gioco e dell'amore. Non lasciarci smarrire in funesti vicoli ciechi».

Giuliano Scabia: «Lettere a un lupo». Casagrande Editore, pagg. 71



La storia

I lupi in Italia



Il lupo torna cattivo “Greggi a rischio riaprite la caccia”

Oggi il summit decisivo per il via libera al piano
Gli allevatori: sono troppi. Ambientalisti in rivolta

JENNER MELETTI

SAREBBE, dicono, un "insensato Far West". Basterebbe un grido ("Al lupo, al lupo") e subito partirebbe una palloida. Oggi, 24 gennaio 2017,

po? «Oggi — spiega Massimo Vitturi — si incontreranno i tecnici e gli assessori. Il 2 febbraio la decisione sarà presa da governi e presidenti delle Regioni e noi saremo davanti alla Conferenza a protestare. Ci sono an-

che cose buone, nel piano. Ma il sì alla caccia rovinerebbe tutto». Fra le cose buone, c'è la prevenzione del randagismo canino, che provoca gli ibridi lupo-cane. «Nel piano si prevede la cattura dei vaganti, che verranno messi

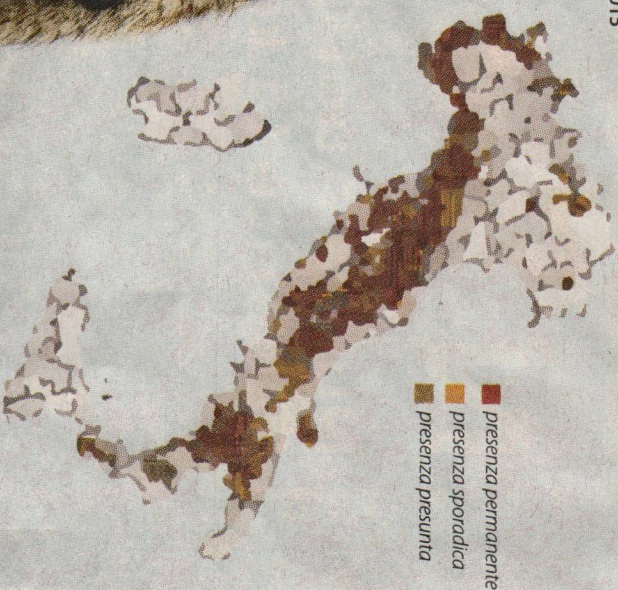
in canile, forniti di microchip e poi dati in adozione». Carcere duro invece per gli ibridi. Una volta catturati, non usciranno più dalla reclusione. «Nel primo progetto per i vaganti si parlava di eliminazione, che per fortuna

è stata cancellata. Nel piano c'è poi un netto contrasto delle razze canine pericolose, come il cane lupo cecoslovacco, che ha sangue di lupo nordamericano. È un animale bellissimo e per questo è molto richiesto. Ma è ingestibile e allora viene abbandonato, o

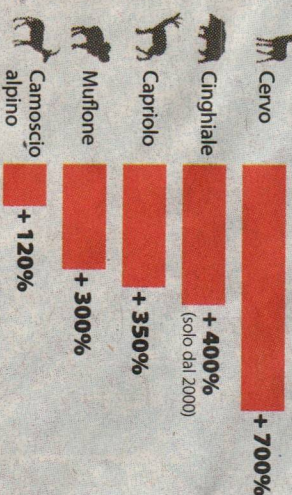
1971
L'anno in cui la specie è diventata protetta



La distribuzione dei lupi nel 2015



L'aumento degli animali selvatici dal 1980



per il "diritti degli animali", potrebbe essere il giorno in cui si riapre la caccia al lupo, dopo 46 anni di protezione assoluta. A Roma si riunisce infatti la Conferenza Stato Regioni e all'ordine del giorno c'è l'approvazione del Piano nazionale di conservazione che prevede, in caso di necessità, di uccidere il Canis lupus. «Abbiamo fatto tanto — dice Massimo Vitturi, responsabile area animali selvatici della Lav — per allontanare lo spettro dell'estinzione di questi animali e adesso si vogliono imbracciare i fucili. Oltre che eticamente inaccettabile, questa misura sa-

"Già trecento pastori hanno abbandonato la Maremma, vogliamo salvare pecore e vitelli"

rebbe inutile. Una vera selezione, con i lupi, non è possibile e tanti studi hanno dimostrato che può essere anche dannosa».

Nella storia della guerra millenaria fra l'uomo e il lupo si scrive dunque un nuovo capitolo. «Altro che salvati dall'estinzione», nota Tullio Marcelli, presidente della Coldiretti Toscana, dove il predatore è più presente e ha fatto più danni. «Nel 2013, secondo i più recenti studi dell'università di Firenze, nella nostra regione avevamo 72-73 gruppi riproduttivi e ora sono 108. Si calcola che i lupi oggi siano almeno 600, che con gli ibridi arriva a 700-800. Già trecento pastori hanno abbandonato la Maremma. Noi non odiamo il lupo: vogliamo salvare le pecore e i vitelli, e anche le nostre aziende».

Nel mirino delle associazioni (Lav, Enca, Lipu, Endc, ma sulla tema è attivo anche il Wwf che ha raccolto 160.000 firme) c'è il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni. Vuol essere lui, che fu ambientalista e direttore de "La nuova ecologia" il primo ministro che autorizza la caccia al lu-

LA DEMOCRAZIA AI TEMPI DELLA CRISI.

Uscita unica a 7,90 € in più.



"Un libro che dovrebbe essere letto nelle scuole, affinché i giovani, a cui spetta di diritto il futuro, abbiano chiara la mappa dell'avvenire senza perdersi per vie errabonde"

UMBERTO GALIMBERTI

Iniziativa editoriali: repubblica.it
Segui su la iniziativa Editoriali

Il celebre pensatore polacco, recentemente scomparso, dialoga con un grande giornalista sulle trasformazioni della società multiculturale. In una realtà ondivaga e priva di punti di riferimento, dove tutto cambia convulsamente ordine e posto, vanno ripensati anche i valori della modernità. I nostri comportamenti e gli stili di vita. Una riflessione appassionata e profonda che ci tocca da vicino.

IN EDICOLA

la Repubblica

poche settimane fa è stato messo sotto sequestro un allevamento che aveva piazzato 220 cuccioli di cane cecoslovacco a 5.000 euro l'uno. Erano stati "potenziali" con sangue di Canis lupus e prelevati illegalmente nei Carpazi. «Se si dice sì alla caccia sia pure con regole precise — spiega Massimo Vitturi — venendo meno la salvaguardia assoluta del lupo verrà incentivato il bracconaggio».

«In Toscana — dice Tullio Marcelli della Coldiretti — solo nel 2016 abbiamo avuto danni accertati, e non ancora pagati, per 1,2 milioni di euro. Ma il fatto

"Non possiamo più lasciare gli animali liberi al pascolo e il branco a volte assale le stalle"

più grave è che pastori e coltivatori non possono più decidere come fare il loro lavoro. Si debbono chiudere le pecore nelle stalle e non lasciarle libere al pascolo. Ci sono assalti anche ai bovini, soprattutto i vitelli. Il branco fa la forza e ci sono stati anche tentativi di entrare nelle stalle. L'altro giorno nel Grossetano sono stati feriti dei vitelli di razza chianina. E non si tratta solo di capi uccisi o feriti. La paura del lupo taglia la produzione del latte, provoca gli aborti... Secondo noi, i lupi più pericolosi e anche gli ibridi vanno catturati ed eliminati. Il motivo è semplice: sono troppi e fuori controllo. Oggi distruggono la pastorizia e se non si interviene — sulle montagne e nelle campagne ci siamo noi coltivatori e pastori, con le nostre famiglie — presto sarà a rischio anche la libera circolazione dell'uomo. Questo perché questi animali non hanno antagonisti. E se l'uomo non reagisce, se non difende il suo lavoro e la vita di tutti, chi mai potrà intervenire?».

ORIPRODUZIONE PERSONALE

specie protetta, la definizione della direttiva Cee 92/43 che ne proibisce "cattura, uccisione, disturbo, detenzione, trasporto, scambio e commercializzazione"

2016

in Toscana

600 lupi

stimati circa
Soprattutto in Maremma e nel Senese

2013

cerano **72.173 gruppi** riproduttivi, oggi sono **108** (dati Coldiretti-Università di Firenze)

IL MANIFESTO



L'APPELLO A GENTILONI
Il presidente chiamato a salvare i lupi da Lav e Wwf è Paolo Gentiloni perché il capo del governo in gioventù fu ambientalista, e anche direttore de "La nuova ecologia"

La letteratura che passa dal sogno

Feltrinelli pubblica «Primaverile», romanzo di Dario Voltolini

Lettere al lupo postindustriale

Coi lupi, Giuliano Scabia, scrittore padovano fondatore a Firenze, considerato uno dei «padri del nuovo teatro italiano», ha sempre avuto, per così dire, dimessicchezza. D'altro canto, se si può dialogare con tante «bestie feroci» che sono in noi, perché non si potrebbe fare altrettanto coi lupi, bellissimi animali, che poi, a volte, sono meno pericolosi degli uomini?

Un dialogo che può avvenire anche per lettera. Ed è, appunto, il caso di Scabia, che dopo avere pubblicato da Einaudi nel 1987 «Teatro con bosco e animali», ora ritorna ad occuparsi della... materia, con «Lettere a un lupo».

Il lupo destinatario delle missive dell'autore è un animale immaginario, ma un interlocutore affidabile per Scabia che confida (e gli confida) ansie e preoccupazioni, timori, malinconie, nonché lo sconosciuto che colpisce nei vertici della società postindustriale. L'autore identifica nel lupo una divinità naturale alla quale rivolgersi con lettere lasciate nel bosco, nella certezza che una risposta, e una risposta positiva arriverà sicuramente. Le missive si dipanano sul filo della osservazione e della riflessione-volte raggiunge le altezze della poesia («poesia in prosa» ricordate Papini?). Una favola? Un apologo? Certamente si tratta di una favola bella, «ecologica», le cui pagine sono arricchite da disegni emblematici dello stesso autore.

GIULIANO SCABIA, «Lettere a un lupo», Edizioni Casagrande Bellinzona, 9,3 euro

Giovanni Lugaresi

i tascabili

Teatro da Goldoni a D'Annunzio

Nel dicembre scorso il pubblico bresciana ha avuto l'occasione di vedere al Sociale Arlecchino servitore di due padri, nel celebre allestimento di Giorgio Strehler ripreso dalla regia di Carlo Batì.

Graziella Pizzorno

DARIO VOLTOLINI, «Primaverile», Feltrinelli, 216 pagine, 30.000 lire

L'autore del volume «Primaverile», Dario Voltolini, dà voce a situazioni paradossali e visionarie. Lo scrittore lo-narrante, Giorgio, si avvia in una giornata di primavera a trovare l'amico Francesco in Ospedale. Da questo momento le pagine si collocano di allucinazioni, insistenti alla metà di febbraio, la volta del marzo toccherà. Contrariamente, l'ingenuità, la temeva, l'ingenuità nelle nostre. L'euro non ha creato tra noi, perché abbiamo colari perché abbiamo tutto il tempo per abituarsi a un ospedale che sia assumendo le sembianze di un atollo astronauta, perso nella calotta celeste col suo contenuto formicolante di bendati, ingessati, e dottori-se dalle forme invianti.

E mentre Giorgio fende la folla malata e ansiosa, rivede attimi della sua infanzia con Francesco, quel loro tempo libero e crudele, spesso esclusivo privilegio della cosiddetta «età dell'innocenza».

In un crescendo mentale sempre più bizzarro, ecco le storie della pietà sbagliata, della vecchissima dottoressa Bedetti Voxel e del suo amore per le lastre radiologiche in bianco e nero, la guerra tra pazienti e ospiti al ristorante Pilot dell'Ospedale, le piccole intimità violenze per agguantare un pane in più, l'orgia della fame infine placata per passare subito dopo, per corruzione, a tre magrissime compagne di università e alla loro casa con il respiro dell'inedia e della vecchietà. L'affannosa girandola dei personaggi materializza storie ambigue, follie e a volte incomprensibili intrecciate ad un ordine ni di flashback che finge di mantenere in piedi un ordine che non c'è. Un magma fitto di esseri che appaiono, svaniscono e ricompaiono senza alcun collegamento, per dare, con tutta probabilità come voleva l'autore, finalmente un definito nonsenso.

le novità della settimana

Piumini, Sarai e Abramo

4.000 anni fa. Nella piana tra il Tigri e l'Eufrate, due giovani non sanno che il loro incontro cambierà il destino degli uomini. Lei è Sarai, figlia del capo del villaggio di Ched Amia. Lui è Abramo, di Massalah. La terra in cui vivono è

Una dopo l'altra te dei nostri Pa andando in pen gennato e foccat alla metà di feb la volta del m marzo toccherà. Contrariamente, l'ingenuità, la temeva, l'ingenuità nelle nostre. L'euro non ha creato tra noi, perché abbiamo colari perché abbiamo tutto il tempo per abituarsi a un ospedale che sia assumendo le sembianze di un atollo astronauta, perso nella calotta celeste col suo contenuto formicolante di bendati, ingessati, e dottori-se dalle forme invianti.

E mentre Giorgio fende la folla malata e ansiosa, rivede attimi della sua infanzia con Francesco, quel loro tempo libero e crudele, spesso esclusivo privilegio della cosiddetta «età dell'innocenza».

In un crescendo mentale sempre più bizzarro, ecco le storie della pietà sbagliata, della vecchissima dottoressa Bedetti Voxel e del suo amore per le lastre radiologiche in bianco e nero, la guerra tra pazienti e ospiti al ristorante Pilot dell'Ospedale, le piccole intimità violenze per agguantare un pane in più, l'orgia della fame infine placata per passare subito dopo, per corruzione, a tre magrissime compagne di università e alla loro casa con il respiro dell'inedia e della vecchietà. L'affannosa girandola dei personaggi materializza storie ambigue, follie e a volte incomprensibili intrecciate ad un ordine ni di flashback che finge di mantenere in piedi un ordine che non c'è. Un magma fitto di esseri che appaiono, svaniscono e ricompaiono senza alcun collegamento, per dare, con tutta probabilità come voleva l'autore, finalmente un definito nonsenso.

le novità della settimana

La vita politica e sociale è in movimento. Il libro di Dario Voltolini, «Primaverile», Feltrinelli, 216 pagine, 30.000 lire.

stoni; a interpretare la commedia di Carlo Goldoni è stato Ferruccio Soleri, l'ultimo grande Arlecchino dei nostri teatri. Per chi volesse approfondire la conoscenza con Goldoni, anche aldilà del fugace incontro di una sera sul palcoscenico, ecco ora quattro volumetti della collana "I grandi libri" di Garzanti che ripropongono i testi di tredici delle più note commedie del grande autore veneziano. Le opere sono pubblicate in ordine cronologico. Il primo volume comprende dunque l'Arlecchino servitore di due padroni, che nel testo originale (e quindi anche in questa edizione) è semplicemente Il servitore di due padroni, assieme a La famiglia antiquaria e a La bottega del caffè; il secondo volume propone i testi di I pettegolezzi delle donne, La locandiera e Il campiello; nel terzo Gli innamorati, I rusteghi, La casa nova e Le smanie per la villeggiatura; il quarto volume comprende Sior Todero brontolon, Le baruffe chiozzotte e Una delle ultime sere di carnevale, che è la commedia con cui Goldoni diede l'addio al suo pubblico veneziano prima di trasferirsi a Parigi al Théâtre Italien (morirà nella capitale francese nel 1793).

In ognuno dei quattro libri è pubblicato l'ampio profilo storico-critico su Goldoni e la sua opera di Guido Davico Bonino, curatore di questa edizione. In esso si ricorda l'aspra polemica tra i contempora-

to da una cronologia della vita di Goldoni, dalla bibliografia e da una nota sui teatri veneziani e sui comici goldoniani. Ha collaborato alle note al testo Sergio Bullegas. Ogni volumetto costa 8 euro.

Restiamo nel campo del teatro per segnalare la pubblicazione negli Oscar Mondadori di Fedra di Gabriele d'Annunzio. Il Vate giunse all'appuntamento con i grandi miti tragici nel 1909 con questa storia terribile già affrontata da autori di diverse epoche (da Euripide, a Seneca, a Racine): Fedra, moglie di Teseo, innamoratasi del figliastro Ippolito e da lui respinta, decide di porre fine alla propria vita assieme a quella dell'amato. Ampio l'apparato critico di questo volumetto, pubblicato con il patrocinio della fondazione "Il Vittoriale degli Italiani": bella introduzione di Pietro Gibellini, studioso di d'Annunzio ben noto ai nostri lettori, che illustra la genesi di Fedra confrontandola con i precedenti; note di Tiziana Piras; una lunga cronologia sulla vita del poeta di Pescara a cura di Egea Roncoroni; vasta bibliografia. Il volumetto costa 7,23 euro.

Alberto Ottaviano

canti che vengono da lontano e, attraverso deserti e pianure, portano le loro merci fino al mare. C'è sempre stata pace tra loro e la gente dei villaggi finché, per un banale incidente, gli animi si inaspriscono ed è guerra. Una guerra che dilaga improvvisa e si allarga a macchia d'olio, sorretta da impreviste alleanze tra nomadi e pastori, tra abitanti dei villaggi e tribù del deserto. Quando Abramo viene ferito, Sarai lo salva. Proprio lei, la bellissima Sarai che fa strage di cuori.

ROBERTO PIUMINI, «Gli eredi della terra», Piemme, 361 pagine, 17,90 euro

Scaglia, morte e pace

Gerusalemme. Matteo, notissimo archeologo francese, si trova coinvolto in una complessa vicenda che vede protagonisti i servizi segreti israeliani, un ricchissimo uomo d'affari e un gruppo di giovani idealisti che si battono per portare la pace in quella terra lacerata dai conflitti. Matteo viene incaricato dal Custode di Terra Santa, convinto fautore dell'idea di trasformare Gerusalemme in una città di

Pagina a cura di: **Maurizio Bernardelli Curuz e Enrico Mirani**

Una moneta non vive nel vuoto: essa è l'espressione di un'economia, di un governo, di una comunità, e quando questi ingredienti mancano, la moneta si riduce ad un fatto tecnologico. Alan Greenspan, il più autorevole banchiere centrale del mondo, ha osservato alla fine del 2001: «Una moneta internazionale deve essere capace di trasformazioni in corso d'opera, di essere strutturalmente incapace di essere innovativa, di non possedere alcuna idea fissa da cui partire per le trasformazioni in corso d'opera. Invece, la moneta deve essere un modello alternativo a quel-



Insostenibile leggerezza dell'euro
si di Federico Rampini dedicata alle illusioni e alle prospettive della moneta unica

150 pagine, 15 euro.
Frassinelli editore.

lunga cappa di angoscia, all'inizio. Poi c'è la voglia

98 pagine, 9 euro.

L'ar-
di an-
lavor-
una c-
da un-
gli p-
aiuta-
se. Ar-
co, do-
Tra i c-
re. Vi-
l'agen-

JOSE
243

Casa,

Un
scenza
impres-
Bruce
nale «
scia la
nato, la
con la
incontr-
ra stori-
del mat-

GIUSEPPE
ta», F

ra le mone-
esi stanno
sione. Il 1°
o al marco;
prato è sta-
anco; il 1°
alla lira.
a quel che
tresso del-
re tasche
ummi parti-
iamo avu-
o necessa-
all'idea
lira sareb-
on ci era-
re fino in
rebbe ac-